

# I MODI DELLA POLITICA

24 Giugno 2020



Si sa che, a far nascere le Satire di Orazio (chiamate da lui *Sermones*), sia stato il modello della diatriba stoico-cinica nata in Grecia. Così a Roma il genere satirico divenne un modo di fare poesia, poesia alta per discutere di aspetti della vita, di ambizioni degli uomini che si muovevano a Roma e dintorni, di riflessioni e deliziosi quadretti di tipologie umane, per sorriderne senza eccedere. Orazio osservava i difetti, i vizi, l'arrivismo, sapendo di non esserne scevro, forte di quell'*est modus in rebus* che non gli faceva sollevare le sopracciglia per lo sgomento. Doveva passare un po' di tempo perché un certo Giovenale cambiasse le carte in tavola e la sua *indignatio* rendesse acuminato lo stiletto del genere satirico.

Mettiamo che una fantastica Macchina del tempo catapultasse Orazio e Giovenale a Modica nei nostri giorni; come si muoverebbero nel cortile della realpolitik di galli, oche, papere mute, tacchini e perniciosissime pernici che razzolano e fanno chicchirichì? La diatriba (Giove fulmini i sostenitori della diatriba!) scatenata dal sindaco sul destino dell'Ospedale modicano, l'odierno casus belli, sembra l'ultimo retaggio del campanilistico "a Rausa a provincia e a Muorica 'sta mincia". Una barzelletta figurata con tanto di paladino Abbate che affronta il saracino Razza con botte e risposte fulminanti, l'intervento moderatore del presidente Aliquò che cerca di placare gli animi in nome dell'amore (a prescindere...).

Quali sarebbero le reazioni a caldo dei nostri Viaggiatori del tempo? Immagino che Orazio si farebbe una sonora e sana risata, Giovenale arriccerebbe i baffi (li aveva? Boh...) e urlerebbe sbraitando al modo di Sgarbi.

E noi? Guardiamo la pallina rimbalzare da un lato all'altro della rete attendendo un Ace e sperando che non ci venga il torcicollo.

**Marisa Scopello**